

PREVIDENZA**Damiano:
«Monti fu
avvertito
nel 2011 che
la Consulta
avrebbe
cassato la
sua legge»****di Francesco Pacifico
a pagina 6****LA RIVELAZIONE DI DAMIANO****«Monti sapeva
che la legge era
incostituzionale»****LA COMMISSIONE
LAVORO AVVERTÌ
IL GOVERNO DEI
RISCHI CHE CORREVA****di Francesco Pacifico**

Presidente Damiano, ieri mattina Renzi ha ammesso che “restituirà” ai pensionati soltanto una parte di quanto dovuto.

Mi pare che il premier dica una cosa ovvia: restituire i soldi a tutti e in un colpo solo significherebbe impiegare risorse che la Cgia di Mestre ha quantificato in circa quindici miliardi di euro, pur se distribuite nel tempo. Sarebbe un'enormità, non sostenibile per il bilancio dello Stato e che ci metterebbe in sofferenza con l'Europa.

Sarà macelleria sociale?

Non lo permetteremo. Ma prima bisogna distinguere tra pensioni ricche (in questo gruppo inserisco coloro con un assegno netto dai 5mila euro in su), pensioni alte (quelle superiori ai 2.500 netti), medie (comprese fra i 1.200 e i 2.500 euro) e basse. Poi ci sono le pensioni dei cosiddetti incapienti, che dato il loro livello modesto (fino a 600 euro al mese) non pagano le tasse. Le definirei pensioni povere.

Lo spieghi alla Ue.

Ma noi dobbiamo preoccuparci di intervenire su una norma, quella del blocco dell'indicizzazione, voluta da Monti per fare immediatamente cassa. Voglio ricordare che quando ci fu

proposta, il governo di allora partì con l'intenzione di bloccare addirittura l'indicizzazione per gli assegni due volte il minimo. Ipotesi contro la quale ci siamo battuti tanto da portarla a tre volte il minimo. Ma voglio soprattutto ricordare che noi componenti della commissione Lavoro alla Camera avvertimmo il governo sul rischio di incostituzionalità, ma non fummo ascoltati.

Quindi Monti conosceva il rischio?

Certo. C'era in quel momento il bisogno di fare cassa e l'unico modo era quello. Faccio presente che quando ero ministro del governo Prodi, sono stato il primo a bloccare le indicizzazioni. Ma superai il vaglio della Consulta, perché le bloccai dopo otto volte il minimo, un po' al di sotto i quattro mila euro lordi al mese. E lo feci per un solo anno, rispettando il principio di adeguatezza. Lo stesso ribadito dalla Corte Costituzionale. E poi utilizzai i risparmi, 1,4 miliardi di euro, per correggere a vantaggio dei lavoratori il cosiddetto scalone Maroni, per introdurre normative più favorevoli per i lavori usuranti e per istituire la quattordicesima destinata ai pensionati poveri (quelli fino a 700 euro), che viene pagata attualmente a tre milioni di persone.

Torniamo a Monti.

Io, da capogruppo del Pd in commissione Lavoro, parlavo con l'allora ministro Elsa Fornero. Alla quale viene in maniera erronea imputata quella norma sulla mancata indicizzazione,

che invece fu voluta dal governo, a partire da Monti.

Che disse la Commissione?

Quel testo correva il rischio di essere incostituzionale. La Fornero ci spiegò che non si poteva fare diversamente perché, siccome la riforma delle pensioni avrebbe dato risultati nel medio e lungo periodo. Il governo intendeva bloccare le indicizzazioni per fare immediatamente cassa. Era quello che ci chiedeva l'Europa ed è quello che è avvenuto.

Dopo il Jobs Act si fida di Renzi?

Io, intanto, chiedo a Renzi di non decidere al consiglio di ministri di lunedì. Spero che si tratti di un primo giro di tavolo, nel quale si discutono i principi su quali basare la restituzione, anche se non integrale. Ma la soluzione tecnica dovrà essere presa dopo aver ascoltato i sindacati confederali dei pensionati e le commissioni di merito, quelle Bilancio e Lavoro, di Camera e Senato. È già previsto per martedì un incontro con il ministro Padoan.



Renzi non ascolta nessuno.

Credo che le parti sociali e le commissioni possano dare utili elementi per trovare una soluzione. Anche perché lo si è già visto nel caso di Monti, che muoversi autonomamente porta soltanto a nuovi errori, che invece adesso vanno evitati.

Dimentica Padoan.

Non c'è dubbio che c'è differenza tra Renzi e Padoan sui tempi. Ma se la vedranno loro nel governo...

Se fosse ancora ministro?

Io farei questo ragionamento: quanto costa la restituzione totale? Quante risorse abbiamo a disposizione? Stabilito il secondo punto è più facile rispondere (e modulare) la risposta al primo quesito. Perché va garantita una restituzione integrale alle pensioni medio-basse. Per quelle superiori si può fare pensare a una restituzione decrescente, man mano che si alza l'assegno pensionistico.

Ipotesi insostenibile per Sel e Cinquestelle.

A me non scandalizza il fatto che le pensioni d'oro non abbiano la rivalutazione. A me interessa che le pensioni medio-basse abbiano una restituzione totale. Mi meraviglierebbe che Sel e Cinquestelle facessero le stesse richieste della destra.

Rischiare i voti dei pensionati.

E perché mai? Questa è una proposta di sinistra, che, come facemmo nel 1997, privilegia chi ha pensioni più basse.

Il Pd potrebbe spaccarsi come sull'Italicum e sul Jobs Act?

Io non credo che il Pd si spaccherà. Se una parte dovesse farlo, si allineerebbe alla posizione di Gasparri e della Meloni, secondo i quali la restituzione deve riguardare tutti, anche i pensionati ricchi e al 100 per cento, pur sapendo che non ci sono le risorse. Che dire? Auguri! Ma ci troveremo in una compagnia, nella quale io non voglio entrare.

Dopo gli ultimi due pareri sui decreti del Jobs Act, Sacconi ha detto che il Pd è

«condizionato dalle sue componenti conservatrici e ideologiche».

Sacconi tira l'acqua al suo mulino. Ma se essere conservatore significa mantenere alcuni diritti essenziali sul tema del demansionamento, dei controlli a distanza e dei licenziamenti, allora sì, sono un conservatore.